

C E R T E
O T T A V E

S O P R A

IL PENSIERO

BIZZARRÒ, E PIACEVOLE,

Doue con finto, e semplice discorso
si biasma l'arrogante, e profun-
tuosa Ignoranza .

D E L

ACCADEMICO DISVNITO

DETTO L'INCAPACE,

E dal Medemo dal Sdrucioloridotto
in Quaua Rima .



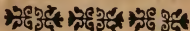
In Velletri, Per Francesco Moneta . MDCLXV

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Al Molto Illustre . e Molto Reuerendo Signore ,
e Padron' Oſſetuandiſſimo ,

I L S I G N O R

D. PAOLO FOGGIA.



*A notitia del valore del
Signor Francesco Fog-
gia Eccellentissimo com-
positore di Musica Pa-
dre di V.S. à mè non so-
lo, quanto anco in Vrbe , & in Orbe
cognito , & la bona indole di V.S.
che hà meritato nel fiore della sua
Giouentù il grado di Benefitiato in
in S. Gio. Laterano Basilica Caput
Vrbis , & Orbis, della quale basta il
dire sia stata edificata dalla pietà
d'un Costantino il Magno, che te-
nendola per opera sua vi si affatigò
egli stesso , più gloria , sperando
d'hauer conseguita da sì nobili sudo-
ri , che dall'hauer su i Colli di Bi-
zantio portato il nido dell' Aquila
Impe-*

4
Imperiale più Rimando d'esser Stato
iruo nella fabrica d'una S. Chiesa.
he per hauere inalzato il Trono di
gnore, Cesare nella dotta Grecia, più cre-
lendo d'hauere meritato con iterate
stighe, che di hauere con ambe le
nani abbracciato l'Vniuerso tutto,
I A. b. sotto il suo piede (come Prencipe
upremo, & in Vrbe, & in Orbe)
l'hauere hauuto tributario, & sud-
re del lito l'uno, & l'altro Cardine della
o Fog- Terra m'hanno inanimato à dare
a cam- alla protectione di V. S. la presente
a Pa- Operetta, che conforme con lieto vol-
non so- o se li rappresenta, & similmente si
Orbe- desidera sia gradita dalla benigna
i V. S. ratia di V. S. alla quale augurando
sua- eliciissimi auuenimenti, li faccio ri-
iato in- serenza. Roma 5, Agosto 1664.
Caput Di V. S. M. Illust. e M. Reu.
basta il
a pietà
che te-
affatigò
berandi
di sudo
i di Bi
Aquila
mpe-

Deuotissimo Seruitore
D. Florido de Siluestris.

A 2

Doppo :

4
DOppo che dalli Studij hebbi licenza
E vn stuol de Dotti di saper mi disse
Nel pensiero mi venne vna sentenza,
Che nel mio cuor di subito la scrisse,
E che senza veruna competenza
Sarei stato il primier senz'altre risse,
E tal sentenza è questa, e prelibata,
Venire vn gran Maestro, e di portata
D'auantaggio pur venne al mio pensiero
Fabricar vn Ginnasio, e ben galante,
Di mirabil ingegno, e magistero,
Con Cathedra famosa, & importante,
V si scorgesse in mezzo vn seggio altie
Nò per guadagno in ver, ch'e'ldico auà
Mà per seruitio à chi n'hauesse voglia
Con profitto di gusto, e non di doglia.
Hor nel vedermi gonfio di scienze
Varie, e diuerse, senza più tardare,
Li scartabelli, come ben conueniente
Insieme accolsi, e al prossimo giouare
Erano al mio voler le voglie intense,
E in quanto alle fatiche lascio andare
E quel, che dico per tal giouamento,
Se pur lo sogno, ò s'è l'vero, ò s'io mento
Così concludsi; e d'acquistar gran fama
Per le Prouincie, e per le parte d'esse
(Quella, che tutt'il Mòdo honora, & am
È in tutto l'vniuerso s'estendesse,
La qual'io cercai sempre cò gran bram
Quando in particolar nel cuor s'impres
E maggiormente ad opra tal m'accese
Con loquela Spagnuola, e più France
Facendo vn patto non vscir d'vn luogo
D'Italia bella nobile, e pomposa,
Oue s'annida vn barbaresco fuoco,
Ouer con gente barbara si posa

Co

Con vna Selua Florida non poco ,
Bench'hauesse la mente altroe pensosa,
Doue vn Tugurio haueuo per l'appunto
D'ogni vitto al bisogno ben congiunto,
In primis, quel ch'importa, e auanti il tutto,
Subito che m'accinsi al ministero ,
Pensando in su' fiorir, e in su' l far frutto,
Eccoti vn gran concorso in tal sentiero ,
Da qualsiuoglia vicolo condotto
Di là dall'vno, e dall'altro Emisfero ,
E de clienti ancor dall'altre bande ,
Facendo a mia persona ossequio grande.
Onde vn'applauso con vn gran corteggio
Di Spagnuoli, e Francesi, e Lusitani,
E d'altre Nationi ancor m'auneggio
De' Medi, dell'Assiria, e Persiani ,
Corinchi, Argui, Scitchi, e quel ch'è peg-
D'Atene, Lacedemoni, & Alani, (gio
Di Caldez, Macedonia, & Alemanni,
Vngari, Sueni, Vandali, e Britanni .
Frigij, di Palestina, Goti, e Mori ,
Lidi, & Ibèri, d'Africa, e Biacmani,
Di Maiorca, e Minorca, e quei di fuori,
Dell'Arcadia, Chinesi, & Indiani,
Chi per vdire i termini migliori,
De Latini Paragrafi, e Tolcani ,
Hor rime sparse, hor prose à marauiglia
Da far stupire, & inarcar le ciglia .
Mentre che quini intanto sono intenti
Chi qua, chi là d'accordo s'addunaro ;
(Io dicea fra mio cor, perche pauenti ,
Scordandomi d'Agosto, e di Gennaro ,
Hor misurando i passi tardi, e lenti,
Pensando ritrouarmi vn buon Somaro)
Per finire vna dotta, e tal presenza ,
E del mio studio hauerne conoscenza.

Ogn'vn di lor fù d'vn parer conforme,
Che la fama per l'aria andò volando,
E sopra i tetti trapassando l'orme,
Che al Zodiaco n'andossi auuicinando,
Passando l'interstitij, e le sue forme,
Senza periglio andasse declinando
In vn credito essendo tale, e tanto,
Che per il ver potea ben darfi vanto.

Quelle scienze, ch'io doueuo esporre
All'vnito, e ben pronto lor cospetto,
In catalogo tal si deon porre,
Acciò resti capace l'intelletto,
E'l concet'o già fatto non s'aborre,
E li restasse in cuor, e in mezo al petto,
Per euitare ancora vn biasmo atroce,
Che sopra vn huom da ben cotato cocc.

E perche d'vn Caratter si fà'stima
Buono, e corrente, e molto ben corretto,
Il principio del scriuere era in prima,
Acciò l'occhio restasse con diletto,
Come vn' Arbor si guarda in sù la cima,
Se de' Fiori, e de' Frutti hà ù bello aspetto,
E la penna, e la mano non fallisse,
Temprata ben per le figure affisse.

In quanto à legger quasi n'ero certo, (to,
Che in tale esordio ogn'ù fosse introdut-
Con qualche intelligēza alquāto esperto,
E à competente terminè ridotto,
Per'hauer qualche incommodo sofferto
In fanciullesca età, quando era putto,
Come richiede l'vso antico ancora,
E ciò dicendo, sia nella bon'hora.

Godeuo di me stesso, e gran contento
Nel core haueuo con giubilo estremo;
Mà quādo i miei seguaci in vn momento
Mi diero auuiso, che detti in supremo
Erano

ano apparfi, mà con passo lento ,
all' hora io dissi, ohimè? Come faremo?
l' animo hò perso, e la gamba mi trema,
parmi che sia giunta l' hora estrema ,
se pensai d' abbandonar l' impresa
e li spirti smarriti, e i sensi persi ,
e l' alma d' vn coraggio resta accesa,
onde per dire all' hor le labbra apersi ,
ecoti frà di noi qualche contesa ,
h' el' Curion sen' venne con diuersi ,
aro fratello à sminuirti lode
io sò venuto, io dissi, ò à qualche frode.
gratia mi rispose incontinente ,
non posso far di màco ch' io nol dica ,
splicando il mio dir benignamente ,
h' haurai quattro scolari à gran fatica ,
che le virtù son quasi affatto spente,
erciò che l' ignoranza l' è nemica ,
attendi dunque, ch' io non ti dò noia ,
tètte il vedi, e lo prouì, anzi che moia .
Grammatica ancor con tempo breue ,
la metrica poi di mano in mano
veniuà ad espor , come si deue
senza spendere il tempo, e l' arte in vano,
onato col Guarin con passo greue ,
ispauterio, & il Scopa di lontano
edeuansi venire brontolando
on tal éicalamento susurrando .
uanti Mastri, e Pedagoghi? à storni
irano ad' ogni banda pouerelli ,
lo sa' l' ciel, di che son fatti adorni,
olàdo hor quinci, hor quindi, come Vc-
tempo benedetto, che non torni? (celli
scancellar dal capo i nostri velli?
ltimi (manco mal) non semo stati ,
he forse i tozzi sarebbon mancati .

È d'esplicar Rettorica pensando ,
Quando che Marco Tullio, e Cipriano
Per sentir l'eloquenza insiem parlando,
Cassaro il doto ancor Salernitano ,
Salustio, e quel Demostene guardando,
Sceuo la pur con vn' sembiante humano,
Mastrì di tre scienze à Cicerone ,
Diodoro, e l'Accademico Filone .
Per snodar poi di Logica li passi
Fatto haurei più del solito profitto ,
Eccoti Pietro Hispan con l'occhi bassi,
Standosi col Iauellio zitto zitto ,
Che con piè vaghi, solitari, e bassi
Pareu, che len venissero d'Égitto ,
Io quasi tutto pallido mi feci ,
Come al timor d'esercito de' Greci .
In Barbara impedirno vn'argomento
Nella propria figura di Galeno ,
(Così fols'io felice, e voi contento,)
Del quale hò la memoria e'l cor si pieno;
Ne l'haurei detto per dinar d'argento ,
Con ogn'industria ben formato almeno
D'acuti Dialetti Sillogismi ,
Che di Galen passauan l'Aforismi .
Che se per sorte vedito all'hor si fosse ,
Più d'vna volta i deti, ouer le mano
Cù per la fronte si farebbon mosse,
Per asciuttarla dal sudor pian piano .
O'se li desse noia vna gran tosse ,
Che per scacciarla affatigasse in vano,
Haurebbon detto ancor altro, che nespe ,
Da masticar son tal figure crespe .
Va desio senza norma, e smoderato
M'era montato in testa d'esplicare
Legge ciuile in modo inusitato ,
Che gran smanìa n'haueuo, e pene amare,
Bar.

titolo col compagno Baldo à lato
dirono à gran voce in tono alzare
lettere maiuscole, e ridendo,
ah, ah, ah, che'l tempo vai perdendo,
siam che basta vn numer de' segnaci
ne stracchi siamo à dar tãto in gouerno)
utti in sentenze nostre, e ben capaci,
Cielo il sà, se siam tenuti à scherno,
l tempo non vuoi perder, fà, che taci,
l'altu lascia tale impaccio eterno,
vna ciurma ad'intenderci è sì rara,
e mai più, Sum, es, estè, non imparà.
La Musica l'arte segue appresso
dice soaue, Angelica, e Diuina
e'l famoso Zerlin vedesi anch'esso,
il Marentio disse al Palestina,
eco di me mi marauiglio spesso, (na
arda, dò questo il suo ceruello inchi
il musico vuol fare il meschinello,
gliasi vn sacco, e vadasi in bordello.
e, mi, fa, fol, la, fatti esplicare
me' aili putti, e di battuta il moto
endolo vn pò meglio, come appare,
come trà l'esperti è molto noto,
feriscono alcuni, che in alzare
il principio, mà d'vn pensiero à voto
che principia in alto la Battuta,
our finire in alto non rifiuta.
Mastro di Cappella bene esperto
questi dare vir titolo potrebbe,
che m'intende, chi crede Ruberto,
per modestia già non lo direbbe)
n che sia falso tal parer per cento,
l'altro dimostra (& altro dir si debbe)
rum Magistra, che è l'esperienza,
e passa la Filosofia scienza.

D'Abaco l'arte, con la Geometria
 Appresso si sarebbe dimostrato
 Con vn mirabil modo, e leggiadria;
 Må veddi alcuni cenni da quell' lato
 D'vn, che mi disse, io nol pēsando pria
 Il Geometrico Pappo nominato,
 Si lasci andar per gratia tal scienza,
 Che molti non si curan starne senza;
 Del compor le Comedie succedea,
 E le Tragedie, come il giusto vuole,
 Il Comico Terentio all'hor si leua,
 Che venne auanti di queste parole,
 D'Epicuro, che in collera diceua,
 Io maledico il dì, ch'io viddi il Sole;
 Ch'al caluo Eschilo dalla giubba vella
 La Tartaruca l'hà rotta la testa,
 Stauo sossopra, & in quel gran furore
 Con Rime, e Prose, & altri chiribizzi,
 Occhi piangete, accompagnate il core
 Dicea il Merlin portando certi tizzi,
 Sospira, e dice, o benedette l'hore,
 Strappandosi la barba, & anco i rizzi,
 Che li suoi maccharon non eran cotti,
 E dal Gatto eran tutti i piatti rotti.
 Apparso il Venosin, Petrarca, e Dante,
 E'l Tasso in cōpagnia di quel Nasone
 E l'Anguillara, che portaua auante
 Quelle sue metamorfose canzone,
 E quell'Lucretio Cavalier'errante,
 Col Pio Troian di Mantoa il Poetone,
 Quinto Valerio, ouer Quinto Catullo,
 D'incantesimi scrittore, e con Tibullo,
 E'vn tal Poeta, che d'hauer tenendo
 Tre cuori in corpo, mà per somigliāza,
 Disse Propertio io grā piacer ne prendo,
 E viuo nel piacer con gran baldanza.

Bene

anche di tre scienze lo coprendo ,
là quel vantarsi di tal nominanza ,
ioccauano i Romanzi con Manillo ,
altri ancora appearing con Lucullo .
Nettio quì con gran minaccie apparse ,
a Tharso ne venea con molta fretta
littà preclara, e i fondamenti sparso
ardanapal, che d'amistade, e stretta
eneea con luì, onde per sempre n'arse,
ra huò, ch'à nuocer luogo, e tēpo aspet-
osi comando era sua legge, & volo, (ta,
il suo segno, e'l suo conforto solo,
satirico verso qu:l da Tharso ,
he del compor le satire lasciasse
i fece cenno, e che ne fosse scarso ,
erciò che tal rumore al mondo fasse ,
in ogni banda se ritroua sparso ,
al'hor oprando hauer le ciglia basse,
per mia fè rispose, il Ciel mi guatdi,
nò voglio schifar le spade, e i dardi.
pouero Aretin soggiunse il fatto
vn esse in faccia in serico trapunto ,
e s'astenesse mai per alcun patto
non dir mai col suo sapere aggiunto,
m' fosse stato vno spacciato matto ,
rche potea pensar tal contrapunto ,
ato è quel, ch'à spese d'altri impara ,
alle sue, più beato, è cosa chiara .
principio alla Fisica ero pronto
on seguir Metafisica bel bello ,
mentre m'ingegnauo far mi conto,
enne Simplicio sopra vn'Asinello,
in tēpo, che proruppe à dire io smòto,
luto hò d'vn che del moto è rubello
non chiamato della Stoica setta :
e fa sola à suoi di cosa pe. fetta .

Venia piangendo la miseria ogn'hor
Quell'Heracito al Sol'vnto di seuo,
Lacerato da cani incambio ancora,
Dicendo ohimè che tal beuàda io beuo,
Mentre il crudo dolor, che si m'accora
Mi fa più sospirar, ch'io non soleuo,
Son forzato à portare, e fascie, e pezze
Al secol, che verrà, per mie ricchezze.

Et è contra, Democrito ridendo

Venia, che l'occhi si canò da testa,
No'l suo voler, mà sua stella seguendo,
Cosa ch'al contemplar fosse molesta,
Di giubilo, e di gusto il cuor pascendo,
Godendo d'allegrezza manifesta,
Doppo che si ridusse in stato afflittito
Disse, mò guardo e giudico più dritto.
Credo, che far del Medico seguiva,
Per ordinare il Recipe, e Siroppi
(S'in ch'alla morte in vltimo s'arriua)
Per febre, infermitadi, & altri intoppi
Molesti à corpi, e di spirito li priua,
ouer restando ò ciechi, ò storti, ò zoppi,
Ch'Andromacho quel Dotto quel da
Giuse d'un Esculapio vn Profeta. (Creta
Venne Hippocrate doppo, & Auicenna,
Et il Trottola ancora immediatè,
Che l'vn, e l'altro sesso hauer s'accenna,
Pieno di marauiglia, e di pietate;
Però senza gouerno, e senza antenna,
Maestro delle parti in quell'etate
Chiamato, e detto per intelligenza,
Moichion pur venne di grane eccellèza.
Affè, che mi scordauo, ch'à quel dotto
L'Hippocrate successe vn caso insano,
Seco portandosi vn Saluo Condotto,
Perche di Contadin con l'arme in mano

Vcci,

ccise il suo nipote con gran botto
 5 l'accetta al Giardino. ò caso strano?
 er' inuidia fù l'atto duro, e crudo ,
 n colpo, che non valte elmo, ne scudo .
 nell'Astrologia mirabil modo
 ppo di me teneuami nascosto ,
 ue prelibatì spirti vedo, & odo,
 olturno, e Metrodoro apparir tosto ,
 con vn caminâr ben graue, e sodo,
 tr'in portar l'Astrolabio disposto
 d'offeruar' il Zodiaco, e le stelle ,
 tre figure ancor celeste, e belle .
 co d' vna Bolgia Bilioto
 Elettuario pien di buffolotti,
 rea, che s'en venisse assai deuoto ,
 n sospiri, e singulti, e spessi, e rotti ,
 stimato d'infanzia molto noto
 hauer mangiato funghi assai mal cotti,
 'vn gran dolor di corpo il molestaua,
 sciâdo il dì. la notte, e doue andaua .
 io di vita à Camerâ Locanda
 preueder pericoli credendo ,
 ei fonghi non ponendoli da banda,
 ando la mercanzia pur'attendendo ,
 rseli salutifera viuanda ,
 ella qual spesso s'en venea pascendo ,
 che razza d'Astrologo per certo ,
 e' l' veneno de' fonghi fulli incerto .
 tro ancor con stioppiate braccia
 ella Giudiciaria pur ripieno ,
 rgognando tal'hor, che ciò si taccia ,
 e pareâ, ch'al venir venisse meno ,
 tale arriuò suo par, che li spiaccia,
 ledicendo quel giorno sereno,
 e strappate di corda, altro, che rognâ
 bbe al parer del Giudice à Bologna .
 Per

Perche venne à predict morte infelice
 Al S. gnor d'ella, benchè l'auuenisse,
 Ch'à personaggi tal dirla non lice,
 Ch'alla fune per ciò si sottoscrisse,
 Misero onde speraua esser felice,
 Che fu stimato mâtto, ogn'vn lo disse,
 Della sciagura ancora assai ben degno,
 Volêdo in ciò mostrare, vn bell'ingegno.
 E stando in forse insegnar d'arte Maga,
 M'accorgo alquanto di Cecco Ascolano,
 Mâ nel primo pensier la mente vaga,
 Che giunse ancor Simon Samaritano,
 Ch'alle gambe portaua vna gran piaga,
 Portandolo il Diauol per la mano
 Per l'aria, onde cadè ben fracassato
 Con botto tal, che ne restò scosciato.
 All'improuiso venne vn gran b'sbiglio,
 Ciascua facendo all'hor gran riuerenza,
 Inarcandone ancor dell'occhi il ciglio
 Per marauiglia, e per la gran presenza,
 Pareua, che s'ordinasse vn gran consiglio,
 Oprando ogn'vn d'hauerne conoscenza,
 Era il Rè Zoroastro, alta persona,
 Ch'apparse in maestà. Rè di Corona.
 Ch'el di, che nacque, rise solamente,
 E al riso (e fù per sempre) diede il bādo,
 Et Michel Scotto di canura mente,
 E Pittagora ancor sempre vlulando,
 Per far tornare in se l'anime spente,
 E quietar l'aere, e andar' ituoni in bando,
 Negromanti per certo esperti e braui,
 A traueder Caualli, hor fonti, hor naui.
 Saauo in tim. re assai, che quei Thelchini
 Majestici stregoni, e maliardi
 Non venissero quui à capo chini
 A boi' hora, ò per tēpo, ò presto, ò tardi,
Io.

disse piaccia al Ciel, che l'indouino,
che far che pensi? hor quà, e là, che guardi
h' à Giove stesso furo odiosi tosto,
e nell'onde fraterne andò riposto.
corsi d'ostinati vn gran drappello,
per saper di Cabalà venuti,
persi i passi, nè il mio studio è quello,
non fò conto de' vostri sa'uti,
allo portate i secoli il cappello,
e esser frà la plebe conosciuti,
frà me disse, e d'onde sete usciti
nate, che dal Ciel sete banditi?
dal Beresid'io non attendo,
Mercauà, nè di Cosmologia,
quale osserua ancor, sì come intendo,
tali prodigij, & altri segni inuia,
tale Abbate pur, come comprendo.
scrisse nella sua Poligrafia,
mera ciancia, ò l'artificio finto,
sia ù ciecho errore, ò vn Laberinto,
sest occorre vn certo tal borbotto
ostinati, e duri, & incocciando,
ali mille, e sei cento, cinquant'otto,
me Rospi alle sabbate stando,
curandosi già di far tal botto
ndare à casa calda traboccando,
la perfidia fissa, e ben murati,
ne in fiamme ardono i loro anenati
ano chiamare in questa guisa:
cè, Barlam, Machin, Achitofello,
benù, Casluim, Saleff, Salisa,
Miamim, Zachur, & Eliello,
asi ogn'vn crepaua de le risa,
ndo, ancor chiamarsi Abimaello;
ngottare in Hebreo già cominciare,
e le Gatte al mese di Gennaio.
Rho-

Rhohob all'hor comincia pel primiero ,
 risponde Iedduà ghadol ve hu atre,
 Nechabèdhu pur segue il suo pensiero,
 e par, che vn grand'affar trà lor si tratte ,
 mentre vn sì scorge nel dextro sentiero
 disse gridando , chi parolì matte ?
 seguono à dir ghadol ninteta nime,
 Heh'holan domin vè ch'io rabbimme .

Frà d'essi ancor si scorge in tale instante
 vn tal Giudio d'aspetto venerando
 col Capo caluo , e barba venerante,
 e li canuti velli ogn'vn guardando,
 che faceua vna vista assai galante
 molto più de' Vecchion, che delizando
 la Casta, e bella Hebreà nel fonte, e sola,
 iui è lo sguardo loro, iui s'inuola.

Era vn dotto, e ben celebre Rabbino,
 di modo, ch'era simile à Platone
 al sapere , all'intendere , al camino ,
 e di honorarlo tutti hauean tenzone ,
 che à foggia sen' venea da Pellegrino ,
 ancor tenuto in buona opinione ,
 ogn'vò dicendo, Aut Plato philomizzat,
 od'asserendo , Aut Phio platonizzat.

Non di Falsarij haueuo presentita ,
 mà d'Alchimisti copiosa turba ,
 namorata d'Alchimia, & inuaghita,
 ben che il cielletto , e la mente disturba
 fin' all'estremi giorni di sua vita,
 di fare impazzire vn che lo conturba,
 viuendo doppo dentro l'Hospedali,
 restando priuo fin delli Boccali.

Haurei quì fatto forse vn bel discorso
 di quel , che si conuiene alli metalli,
 Ecco vno intanto, che menaua vn' Orfo
 ben virtuoso per diuersi balli

con.

Conforme disse, & per il suo soccorso,
 Mà ciascuno gridando dalli, dalli.
 Fù forzato à partirsi mal contento,
 Con vedeme la strada à male stento.

Li Chimichè le chiaman passioni,
 Come di carbonabile, & combulle,
 Per quell'effetto d'accesi carboni,
 E di mollicabili, & aduste,
 Se fanno effetti mali, quero buoni,
 E nelli fissi ancor, se sono giuste;
 Il tutto alli metalli si conuene,
 Nelli esalabil pur se passa bene.

Si fece auante Raimondo Lullo
 Mostrando il Lapis col Mercurio fatto,
 Ali pur s'era dato à tal trastullo
 Disse l'è poco che l'hò già ritratto,
 Rasis pur disse, io senza te son nullo,
 Vedeasi quel del Conte all'occhio, e al
 A me poi Gabba tutti sèza fallo (tatto,
 Ti daremo altrimenti vn buon Cauallo.

Di molti Mattematici vna folla
 Seguiua questi à tal virtù valenti,
 Che in acqua di pèsier la mète amolla;
 Per fare in parte i suoi spirti contenti,
 Anco la mente in van disegni crolla,
 Sprezzando noie, doglie, e gran tormenti,
 A seguirar costante, ferma, e forte,
 Continuando pur fino alla morte.

Per arricchire in diuerse maniere,
 Et in diuersi traffichi girando,
 Anch'in alzar Palazzi à suo parere,
 Farem, direm andando borbottando,
 Ponendo anco in pronostichi il pèsiere,
 Io penso, & hò pensato, & vò pensando,
 Al fin mi trouo affatigam. in vano,
 E me ritrouo con le molche in mano.

Dare

Dare ad'intender pur mi dauo vanto
 In tutti i giorni d'ogni settimana
 A saper se di gelo,ò tanto,ò quanto
 Sarà pieno il Giardino,e la fontana,
 Quando bisogni al Contadin l'ammato,
 Quando dal fuoco ancor non s'allontanà,
 Per grandine,per giaccio,e per la neue,
 Che l'humana miseria suol far breue,
 Anco à saper se Borea,Austro,o Ponente,
 O' Zeffiro,& Sirocco,ò pur Levante
 Si moueran da cardini souente
 Con foribondo soffio ancor vagante,
 Per offeruar qual'Aura all'hor si sente,
 Per gradirla,ò sfuggirla di portante,
 Qual staggion,e qual'hora è più gradita.
 Per il viaggio di sì poca vita .

Se per la zona torrida passando
 Portaranno aria torbida,& oscura ,
 Se i folgori per l'aria folgorando,
 O' se farà l'Ecclisse per natura,
 La Luna,e'l Sole non alluminando,
 Quanti momenti,& hore,e quanto dura,
 Et altri in Mattematici discorsi ,
 Poi dichiarar benissimo i suoi corsi .

Philosophiam omnibus deinceps,
 E che la barca andasse ben profonda ,
 Nel suo profondo pelago ero Princeps,
 Non sommergèdo me qualsuoglia onda
 Ne Barbarismo alcun,com'à dir Linceps
 Detto hauerei,che per Linceo risponda
 Di villa penetrante, e mai non bruna
 Vedendo in muro il corso della Luna .

Così col suo giuditio fè Platone ,
 A cui quel d'Aristotele s'apprese ,
 In ciò supremi à tutte le persone
 Parti nel Mondo,e per ciascun paese

19

Dell'Oriente, e del Settentione,
Con l'alme sue fauille, sempre accese,
Ch'à guisa di volar tanto nasparo,
Sin che Dio solo, & vno confessaro.

Qui nacque vn gran susurro, & ammirando,
Perche sette alla Greca in vestimenti,
Ala per gratia, pur ala gridando,
Son della Grecia i sette Sapienti,
Ch'à lento passo vengono arriuando,
E per esser à lor cenni obbedienti
Gridamo ad alta voce largo, largo,
Ch'in timor non v'affalti alcun Letargo.

E nel vederli io restai, come vn Tordo
Della gran pompa, e gran magnificenza,
E dà che nacqui già mai me ricordo,
Che sopra de' Caualli d'eccellenza
Di montarui ancor'io diuenne ingordo
Di modo, che crepauo in starne senza,
Eran di gentilezza Cauallieri,
Se lo dico hoggi, non lo dissi hieri.

Ciascuno vn paggio s'haueua d'auante
Con vna insegna trapuntata d'oro,
Era nel petto loro vn bel diamante,
Vna coroua poi di verde Alloro,
Era di bella vista il suo sembiante,
Portando in oltre vn ricco, e buon tesoro
Vn motto à lettere d'oro nell'insegna
D'ogni apparenza nobile, e ben degna.

Di Thalete Milesio era la prima
D'vn nobile carattere scolpita,
Tal'era il motto esposto in bona rima,
Difficillimum est se nosse in vita,
Quel di Biante ancor è di gran stima,
Che dalla catta patria fè partita,
D'onde partendo, disse per vn torto,
Et omnia bona mea mecum porto.

La

La terza di Solon , che indusse à nulla
 Le leggi di Dracon crudo, e tiranno,
 E credo dalle fasce, e dalla culla
 L'hauesse apprese per ruine, e danno,
 Disse, di queste il cuor mi si trastulla,
 Scritte di sàgue, e non d'inchioostro vāno,
 Il motto di Solone era cotesto,
 Il fin dimostra esser felice, ò mesto .

Di Pittaco la quarta il valoroso,
 Che Frione occise à singolar certame,
 Onde perche nemico, & odioso
 Cercò tagliarli il filo dello stame,
 Con atto fiero, e sguardo ben sdegnoso,
 Levandoli per semple e sete, e fame,
 Era il suo motto; cum signo Palmarum,
 In Bello factus sum Dux Athenarum .

Di quel Rè Periandro era la quinta
 Prince d'Achaia, e Tiranno à Corintho,
 Con fatti da Tiranno ben depinta,
 Dell'altui lingue già bagnato, e tinto,
 Era di corda d'oro intorno cinta,
 Dimostrauasi in essa vn stuolo estinto,
 Periculolum est portando à fronte,
 Cedere sic inuitum, sic & sponte .

Sesia del Lacedemone Chilone,
 Che de Ligurgo Rè del suo paese
 Il motto pregno d'vn graue termone,
 Per viuer (fatto all'hor) senza contese,
 Fù commendato ancor da più persone,
 durando poi la lode circa vn mese,
 Vtilia valde Condo Ciuitati .
 Restando i Cittadini conso'ati .

Fù l'v'timo Cleobolo di Edo,
 Dò scorre l'indorato Fium Pactolo,
 Conforme è fama, e come attriua il grido
 Che nasce, e sorge nel Monte Temolo,
 Lydi

Lydi mali, post hos Egiptij al strido,
 Il che per tutto s'è leuato à olo,
 Aurum nos primi & argentū signando,
 Et motto tale ogn'vn staua offeruando.
 Seguendo quēsti vna gran comit'ua
 De' Filosofi dotti e ben profondi,
 Che profonda dottrina in lor fioriuā,
 Alcuni in bianchi, altri in capelli blondi
 Sin ch'alla morte in vn punto s'arriua,
 E s'è ver,ò non ver, Tu mi rispondi,
 Li veltigij di quei ciascuu bramaua,
 Perciò d'appresso d'essi ogn'vn s'andaua.
 Basso, Aristippo, Armimo con Silleno,
 Pisto, Chabria, & Ascapliade il cieco,
 (Del qual'hò la memoria, e' cor si pieno)
 Calistene, e Diante andaua seco,
 (Era quel giorno chiaro, e bel sereno)
 Carneade pur con vn seruente Greco,
 Seleuco, & Anaxilide, & Calano,
 Se ne veniuano altri à mano, à mano.
 Fauorino, Diagora, e Cleante,
 Ilocrate, Plotinio con Dione
 Con magnifica barba, e bel sembiante,
 Plauto d'Orfeo leggendo, e d'Anfione,
 Aderroe hauēdo in dito vn bel diamāte,
 Leggendo quanti figli fē Ginnone
 Xenofane, e Xenocrate, e Plutarco,
 Di conuiensi il Signor l'esser si parco.
 Apolonio, Xenefilo e Fābato,
 Anaximene, e Claudio con Melisso,
 Empedocle, & Hermete, ch'era à lato,
 Disse, qual fui v'urò, come io son visso,
 Quel che morì già tristo, e sconsolato,
 Hippaso altroue hauēdo il sguardo fisso,
 Diogene vena dentro vna botte,
 Senz'hauer i calcagni, e l'ossa rotte.
 E qui

11
E quel che numquam si coprì le spalle,
ò di pallio, ò di cappa, ò di mantello;
Con vn pensier, che solo angoscia dalle,
E nel cuor, che li daua vn gran martello,
Passando nel venire vna gran valle
Sucido, e sporco à guisa di porcello;
Fuggendo per le busse le due moglie,
Che si dauano insieme con gran doglie.
Si diceua, ch'vn gran Demonio hauesse,
Che del futuro l'insegnaua l'arte,
Spirto; ch'ogni momento inganni tesse,
Lasciò del Ciel la più beata parte,
Doue è concluso, che mai più s'appresse,
E così tristo standosi in disparte,
Questi è quell'huom, e sì tanto valente
de' Filosofi il fonte, e frà la gente.

Crisippo ancor con eccessiuo riso
Venea di modo, che l'vsciua l'alma,
E solo vn dente l'apparea diuiso,
E del suo rider padò portar la Palma,
Perche già tenne l'occhi fiso, fiso
Senza mai mouer la grauosa salma;
In vn Somar, che i fichi si mangiaua
D'vna pouera vecchia, che'l gridaua.
D'Anatomia conforme arido, e secco
Era il Somaro della vecchiarella,
Et il nepote nominato Cecco,
Lo tenea sol rinchiuso in fosca cella;
Dicendosi Arri là, tò passa à tecco,
Andando per Cittadi, e per Castella;
S'a'cun dicesse, questo è il tuo pensiero,
Sarà tal'hor menzogna, e tal'hor vero.
Piu secco del Cauai di quelle Donne
Registrato à tre carte nel Boccaccio,
Ch'hauea le coste, come le colonne,
E l'vna, all'altra non si daua impaccio
(Varie

(Varie di lingue, ed'arme, e de le gōne,
 Doue tal'hor entraua quasi vn braccio,
 E che frà di esse vna pagnotta staua,
 Ne in credito la pelle dimostrarua .

Chrisippo haueua vn fedel cane seco,
 E ch'era vn dotto Logico affermando,
 Poi che per strada sentendo in vn speco
 Di tre strade, e ch'vna fiera annasando,
 (Doue era vn rispondente, e nobil'echo)
 Pigliò la terza, e quella seguitando,
 Vna è maggior, l'altra minor souente,
 La terza senza dubbio è il consequente :

Macrobio Illustre, e di più consolare
 Mandò vn viglietto s'aspettasse alquāto,
 Circa del sogno cominciato à fare ,
 Et ch'era quasi al fine del suo canto,
 E con parole si leggiadre, e care ,
 Et era, per finirlo senza vn guanto,
 Di quell'inuitto Heroe di Scipione
 Africano, e famoso, & gran Campione .

L'Historiografo ancor naturale
 Venne con Tolomeo l'Alessandrino,
 Che in tutto l'Vniuerso spiega l'ale,
 Giunse ancor Epimedine Cretino ,
 Giouando all'Alma desuiata, o frale,
 Veniua pur dormendo il pouerino ,
 Che si dormì settanta, e poi cinque anni,
 Senza svegliarsi mai con li suoi panni .

Che dal padre in campagna fù mandato,
 Per custodir le pecore, e l'armento,
 Vedendosi la notte e'l verno à lato,
 Onde fuggendo la tempesta, e'l vento,
 Dentro vna grotta di sonno infiammato,
 Diè luogo al sonno con suo gran cōteto ,
 Rimesso dall'esilio se ne viene,
 Ch'hauea, propter mulieresd' Athene .

Sue-

Suegliato poi dal sonno in tutto affatto,
E vedendo le cose d'altra forma,
Prouando al gusto, all'odorato, al tatto,
Tornato à casa vn fratello l'informa,
da Cittadini ancor saputo il fatto.
Volendolo pagar, che più non dorma,
Ma ricusando il regalato dono,
Voi n'ascoltate in rime sparse il suono.
Themistio Filosofo ancora venne,
E di Costantinopoli Pretore,
Era al gouerno il carico, che tenne,
Creato all'hor da' que' l'Imperatore
Ch'Apostata fù sempre, e si mantenne,
E gli anni, e i mesi, e i giorni, e tutte l'hore
Placando ancor l'Imperator Valente
Alti Orthodoxi crudo, aspro, e potente.
Vna femina ancor con voce roca
Di tal nue Madrone messaggiera
Venne à proporre con sillaba fioca
Di dar memoriali innanzi sera,
No, la fante non era, ne la coca,
Non mansueta, ma sdegnosa, e fiera
Che disse. Io son venuta per dir male,
Che a cader vasciù troppo in alto sale.
Ch'al fin proruppe, e disse. O nobil schiera
Chi sarà fra di voi quell'huom sacciente,
Che con ardir di vanto, e mente altiera
S'è palesato al publico Intendente,
Ma vò pensando d'vn'altra maniera,
E si vanti fra dotti vn Sapiente,
Se me insegnate, vi darò la mancia,
Quando ci vien la Flotta da la Francia
Che dalle stule il mormorar non inteso,
Credito han dato alla fama sì sciocca,
E fra d'esse hanno vn tanto fuoco acceso
Che lo sdegno, e la collera ti bocca,
E l'Al.

e l'assemblea n'hà vn tal orecchio offeso ;
che d'honor, e di biasmo ogn'vn le tocca,
e le gote grafiatesi con l'vgna ,
fermo à capelli , e à darsi delle pugna .

D' vna lite di tal remedio al fine
doppo la zuffa, e da per le ciascuna
al suo Memorial la mente inchine
senza malignità d'inuidia alcuna .
e pel giutto sentiero ogn' vn camine,
per sfuggir risse ,e l'esser importuna ,
e'l proprio nome in titolo si tengua ,
e nelle Donne ancor dominio regna.

Concluso dunque il tutto, à voi venendo ,
da parte d'esse pur vi dò'l buon giorno ,
io della pace gran piacer ne prendo ,
& ogni duol mi leuatà d'intorno ,
e mi gioisce il cuor , e nol comprendo ,
& al mio primo giub lo ritorno ,
esse han desio sentirui per vn poco ,
con far discorsi poi d'intorno al foco .

Restai di marauiglia stupefatto ,
e li risposi , vattene sorella ,
così l'impresa io vò lasciar à vn tratto ,
come lascia il filar la Vecchiarella ,
ò per la testa mi darai dei matto ,
e se nol fò, ver mè s'armi ogni stella ,
onde i memoriali in dietro porta ,
si possente è il voler, che mi trasporta

Oltre l'ambition di d'auantaggio ,
ch'amicitia non mai tenne con esse ,
nè di Marzo, ò d'Aprile, ne di Maggio ,
ò secreta, ouer publica l' hauesse ,
con alcun lor seguace antico , e saggio ,
nè con mangiar insiem castagne a lesse
la sera à veglia al tempo del vin chiaro
nel freddo di Dicembre, e di Gennaio .

B

Ne

Nè zoccai mai quelle Castalide onde
sacrate ad esse, & al Delfico Apollo
nè coronarmi d'honorata fronde,
nè del Cauai Pegaseo, nè meno il collo,
anco il mio segno è tal, che non rispõde,
che di Parnaso sia dipinto al collo,
fanno, che disse quel Maron Mislere,
me Poetam Pierides fecere.

Poichè hoggidi la Poesia, ch'è zoppa,
all'hospedal s'inuia la meschinella,
e in quelle accorte guardie s'intoppa,
e nella vigilante sentinella
del faggio Apollo, che nõ porta in groppa,
vinca il ver dunque, e si rimanga in sella,
dando del temerario, e del sfacciato
nel sublim Serenissimo Senato.

E li castighi io temo ancor non poco,
Per chi senza licenza, e prauaggio
entra da se medesimo in quel buon loco,
E le fischiare fioccano alla peggio.
in quel suõ, ch'alla plebe è spasso e gioco,
(s'occupa ancor quell'honorato seggio)
dico quel suon de Piffare, e tromboni,
di pue, e ciarambelle, e colascioni.

Doppo la mia risposta ella soggiunge,
ch'vdito hauea dalle Matrone stesse,
E più vicino e non molto da lunge
con certi genni, che piu me l'appresse,
ch'all'esser roca la gran tosse aggiunge,
e che la noua per certa io tenesse,
mi s'auuicina al buco dell'orecchio. (chio.
per segno hò in dono va bel polito spec-

Allhora io fui forzato a dire à voi,
non più s'induggi palesar la noua,
mà disse con alcun singulti suoi
Ohimè? ch'al mio catarro nulla gioua.

Sa

Sa, sappi mi, misser con l'occhi tuoi
vedrai diece altre donne, per far proua
di tal dottrina tua, che hai palesata,
mà dubito tu facci vna frittata.

All'ordine eran tutte alla partenza,
e venir di persona al tuo cospetto,
s'odo, e riceuo dunque ampia licenza,
s'offenderanno il core, e l'intelletto
di non poter goder la tua presenza,
e restaran confuse nel mio detto,
per scusa li dirò cessi il viaggio,
trasportando il venire all'altro Maggio.
ii, si dis'sio, che mi farai piacere,
non fa per me, non vuo femine attorno,
mà riteneuo ciò nel mio pensiero,
per non riceuer qualche biasmo ò scorno,
si pela à penna l'oca al mio parere,
benedetto sia l'anno, e'l mese e'l giorno,
che m'anco yn'hacca m'vsci dalla bocca,
sillaba alcuna, nè parola sciocca.

Per certo (ohimè!) che saran le S bille,
non mi fate giurar, se'l ciel vi guardi,
che l'indouino, benche fosser mille,
ò fosser quui à mezzo tempo, ò tardi,
ch'io vuo lasciar, se l'cômàdasse Achille,
vengane il Sol Leone, e tutto m'ardi,
inteso il tutto andonne, (e disse) mesta,
è corso il palio, e finita la festa.

Di vista tal ognun può ben pensare,
s'io restai nel parlar quasi ch'yn muto,
ch'ad nihilum valer mi sè turbare
e fù caggion dei ticchio à me venuto,
all'orecchia vn mi disse, lascia andare,
che tanto vn'ignorante sei tenuto
non tanto per veder turba sì grande,
quànto che per lo mondo hoggi si spande.

Quando m' anniddi non esser boccali ;
 dissero al fin , e non con arroganza ,
 Mastro di sì grã nom, che spieghi l'ali
 sopra le nuuole , e con gran baldanza ,
 pensi forse trattar con animali ,
 e fallace ancor fai nostra speranza
 d' vdir la tua dottrina , e la loquela ;
 se manchi , à fè, darenti vna querela .

Poi , che partiu dalle nostre stanze ,
 à grã passi venuti , e in gran disagio ,
 con incommodo ancor de lontananze ,
 con periglioso pur nostro viaggio ,
 forse vñano al paese tali vñanze ,
 da fare innamorare vn'huom seluaggio ,
 pigli più tosto à gabbo la partenza ,
 che di fruir la nostra conoscenza .

E per vdiui ecco già tutti pronti ,
 à faine parte ancor noi la pregamo ,
 risposi all'hor secondo li mei conti ,
 la luna, e'l sole in testimonio io chiamo ,
 e fronde honor de le famose fronti ,
 e l' Vcelli , che van di ramo in ramo .
 ch'in ver non sò pensarne la cagione ,
 di tal superbia , e tale ambitione .

Così vñ il mondo il Cieco di Adria disse ,
 il qual piangeua la miserabil morte
 di Dalida tradita , come scrisse ,
 non per sua colpa, per maluaggia sorte ,
 nel vñuer, che viuendo morie, e visse ,
 tradendo vn traditor l'almo consorte ,
 onde à quietarlo per la sua donzella ,
 se li diè per conforto vna ciàbella .

E l'ignoranza antivedendo tutti , (do ,
 hor quinci, hor quindi andauan buzzolà-
 pensando di buon seme hauer buõ frutti
 come sciame di pecchie, che volando ,

non

19
non trouano à posarsi oue condutti ,
e'l suo volare, e gir le face errando ,
con dir meritaresti vn buon cauallo ,
e che la mano non andasse in fallo .

Nel mio cerebro dunque ben fidato ,
d' assai cuiusli carico pensando ,
e già di tal pensier mi stauo armato ;
e fisso in tal' humor per sempre stâdo ;
volsimi , e vidi vn altro' che dà lato ,
disse con lo staffile, e messo in bando ,
stimato quel, che mangia nel pagliaro
ancor m'accorsi in stalla d'vn somaro ;

Muto , dissi , pensiero, e mi contento
starme con quattro lettere in santa pace ;
non vò più idrucciolar(se nō mi pento)
in quel prouerbio , che non è fallace ,
affibbia la giornea, ma lento lento ,
ò pur t' allaccia , se non ti dispiace ,
non più la spampano, ne più la spaccio ;
e me la lego al deto, se lo faccio .

Ben dubitauo , ch'vna certa gente,
(ma alcun fastidio, nō m'haurebbe dato)
fosse venuta à trouarsi presente ,
come quel Meuo così prelibato ,
e tambien Zoilo cotanto valente ,
anch' Aristarco tanto celebrato ,
con l'eccellenti Correttor di stampa ,
da quali cialcun grida scampa, scampa .

Hor'è passata à dir a non sò come ,
in veder letterati d'eccellenza ,
ogn'vn lo stima sol per il gran nome ,
come quel cieco , che di preminenza ,
fù d'vna guerra horribile cagione ,
oltre li Chij di non voler star senza ,
gridando è cittadino nostro, nostro ,
benchè fosse dipinto co'l inchiostro .

Hora, & in fatti posto in tale affanno,
 il figliuol della notte apparse anch'esso,
 co' Momo, che in dir mal altro nō fanno
 e li Profoni seguitando appresso;
 con troppo fauellar sempre si stanno,
 e per dispetto, che li tu commesso,
 come topr'imbrattati sol di crusca;
 quādo, che per māgiar vāno alla busca.

Dediti questi solo à censurare,
 di qualche dotto alcun'opra di stima,
 non li mancando ancor di lacerare,
 ch' habbi bisogno d'vna buona lima
 benche sia piena di sentenze rare,
 che possono passare, ò state in cima,
 dal cerebro venuta à gran sudore,

Drechi e raison esqu'ou ciant en dé ou,

Opra è taluolta ottima, e perfetta:
 parto si disse, con suiori, e stenti,
 di modo tal che l'occhi, e l'orecchie alla letta,
 restando al mondo à furor, e presenti,
 all'intendenti, & anco à chi l'aspetta,
 dipinta in graui, e peregrini accenti (re,
 forge vn, che intēde fare del bell'humo-
 satirico la biasma à tutte l' hore.

E s' offerua in fatiche d'importanza,
 che se prima non han qualche discorsio,
 sopra di quel parer di tal baldanza,
 sol per quietarsi, e sopportar tal morso
 (ancor' io li direi per mia quietanza,
 ti porti il babao, ò che ti pigli l'orso)
 di oasa farla vscire non hà l'ardire,
 ne far, ch' al mōdo possa comparire.

In mō di raggiu' lo parere miu',
 disse vn, che vne incognito, e bē stāco,
 (autramente mi parui, e vò conui,
 era vn tal Vecchiarel canuto, e bianco,
 portan-

portanno vn bel celtetto nellu nio,
mà p or mi vida nō cantaua vn quando ,
è no tiempo, ch' giru', e pur regiru, (ru.
per inuidia, al fin disse, à quel ch' iu mi.
Theocrine il Siofanta, che alle mosse ,
nō potè star, ch' io subito li disse ,
ti venga la quartana con la tosse ,
rispote incontinente biribisse ,
hor hai fatto l'estremo del tuo posse ,
tal cicalata in tempo dell'ecclisse ,
e vn cantar tellenis cantilenas ,
Y nunca puode ser mas cosas buenas .
Habeo te disse vn'altro, che pretendi ?
io li risposi ohime? tu fai gran fallo ,
tu questo ardir per temerario prendi ,
all' improviso all'hor càtado vn Gallo ,
io li soggiunsi quel, cantar l' intendi ?
altrimente domandalo à Rampallo ,
che quando nel vedermi sempre canta ,
e s'ancor esso nel cantar si vanta .
Si potrebbe osseruar questa arroganza ,
perche s' osserua in molti belli ingegni ,
che fanno ben distinguere l'ignoranza ,
con attaccarsi à fillo gisti segni ,
lasciando quella semplice mancanza ,
che non apporta mai nebbia di sdegni ,
chi poi presume in zucca haner del sale ,
condur si faccia in carro trionfale .
In mio fauore vn disse pasce pasce ,
ho ho? cosa è cotesta? vdire , vdire ,
hor che l' sciel, e la terra, el' vento nasce ,
ma più tēpo bisogna à tanta lite ,
porta gran danno l'ignorante audasce ,
perche senza il saper son fiere ardite ,
questi è l' grā litterato del Ficino ,
vagliami il vèi, ch'è vn dotto Fiorentino .

Poi l'intonai l' antifona in Tenore ,
(però nō già nell'Alto,ò Canto ò Basso,
perche , come asserisce ogni cantore
voce è dell' Animal dal lento passo,)
che à questi versi sciocchi facci honore,
chi tie'l ce uello fatto col compasso ,
e sia d' vn bel' humor tale , e bizzarro,
e à chi non piaccion pigli il bizzuaro.

Contengono essi quel, ch'à mio parere ,
è ben degno di biasmo, assai non poco
quel presumere aggiunto, e non sapere ,
omnis ignorans malus , e il suo loco ,
chi sarà quel' che nol biasmi a douere ,
io biasmarollo sin, che vengo roeo ,
per fuggir l' otio composti souente ,
e nel secolo stare allegramente .

Vn huom di Puglia mi saluta all'hora ,
con modestia altrettanta , e con creanza
la vostra fama vdià , che innamora ,
è caggion,che men vengo con baldàza ,
quādo io viddi dal ciel scender l'Aurora
con desio di fruir vostra sembiāza ,
della mia cara patria tal viglietto ,
vi porto come vn pratico valletto .

Riceuto , che l' hebbbi,e poi spiegato ,
Magnifico Signor molto honorādo,
dicea la sopra scritta e salutato ,
che m' hebbe il contenuto seguitādo ,
per molti e grāui affari non m'è dato ,
(al mio debito dunque non mancandò)
ne m' è concesso meno di presenza ,
di venire à fruir vostra eccellenza .

Celebre , e dotta nel superlatiuo.
per la gran fama, e tanto ce brata ,
nondimeno vdirete , come scruto ,
per la sorte felice , che v' è data ,

onde giocondo, ò pur gioioso viuo,
 e d'vna porta vi bramo l'entrata,
 ch'hò presentito vi ponesti in core
 dell'ignoranza il biasmo à tutte l'hore.
 co dunque, ch'io molto ben la lodo,
 in vna certa, e buona oratione,
 acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
 e d'honorarla tenni openione,
 dalla quale nò mi slungo in alcù modo:
 s'et comandasse Venere, e Giunone,
 e magnificando i suoi encomij graui,
 come vn mezzo theatro d'architraui.
 Benche quel tal vocabolo, che tiene, (ti,
 nel prim'incòstro par, ch'vn odio appor-
 poi intendendo quel, che mi souuiene.
 che voi biasmate con sermoni accorti,
 chi di saper presumi, e lo mantiene,
 e con superbi termini, e ben storti,
 frà di noi v'è differentia, e bē grande;
 vn mal, che per lo mōdo hoggi si spāde.
 Ch'io prouo non biasmeuole, & honoro
 solo quella, che è semplice carenza,
 non quella di Platon di gran decoro
 tanto arrogante per la sua scienza,
 che scrisse cō ardire à vn Capo d'oro
 Rè di Sicilia di grā preminenza,
 senza di giudicar s'era vn meschino,
 ò qualche porta bozzi, ouer facehino.
 Se d'honorarmi tu, (nel verso primo,)
 darai principio, come à capo d'anno;
 essa filosofia, siccome stimo,
 honorarai ben senz'altro inganno,
 non il filosofo di terra, e limo,
 e d'ambidue l'honor senz'altro danno;
 honorando tu me, ma di grā biasmo,
 io honorando te, per me di spasmo.

Hor, che farà di quel, che da i passui,
 all' supinis caret. fae vn salto,
 presumi? mastro dunque con cartui,
 terrami, versè e discusso poco alto,
 biasmate, e'l vostro dirè non arrui,
 (ne vi sgomenti qualsiuoglia assalto),
 à lodar l' atrogante tal sapere,
 ecco ancor testimonio i mio parere.

Del resto l' Individuo conseruate,
 ferita nel mese, che cantar la solfa
 le gatte à i vostri dico à i vostri andate,
 ditelr, vi saluta la Marcolfa,
 Massara mia nella fiorita etate,
 obediante à mogliama andolfa,
 nel dì, che è quindaces ma la Luna,
 vino al mondo con mia cieca fortuna.

Io son poi quell' Imperator de' matu,
 che prouo in scriptis ch' ogni cosa gira,
 tato in atti, in parole, e quato in fatti,
 e sopra vn campanil piglio la mira,
 e girandomi anch' io cò diuersi atti,
 in questa guisa vedo, ou vn s' aggira,
 al fin scopersi, ch' in vn batter d'occhio,
 differèza è fra noi manco vn finocchio.

Al' hor gridàdo tutti ad alta voce,
 ò pouera volgare, e cieca gente,
 vedi l' aggrimento ben veloce,
 & è commune a tutti incontinente,
 e la fortuna batte la sua noce,
 sopra de li mortali arditamente,
 & in tal breue tempo mura stato,
 quanto sotto le sfere è già creato.

Onde chi piange chi ride, e chi càra,
 e chi sona, e chi balla, e chi sospira,
 chi fa li conti, e chi sucille, e chi pianta,
 chi si rallegra vn quanco, e chi si adira,
 e chi

34
chi vède, e chi compra, e chi si vanta,
hi spūta tondo, chi slenta, chi tira,
hi taglia largo, chi imbratta, chi spazza,
e chi dona, e chi robba, e chi solazza,
e chi racchiara, chi ciacia e chi cicala, (ca
chi vā à piè, chi in cattedra, e chi in letti-
chi vā in grotta, chi in camēra, e chi in fa-
e chi fila, e chi tesse, e chi li intrica, (la
chi dorme, chi sta sano, e chi s'ammala,
chi per mōte, chi vā per valle aprica,
chi si muore di fame a tutte l' hore,
chi per troppo māgiar vomita il core,
Chi suona Cetre, chi Vinte, e chi Lire,
chi l'āburri, chi Corni, e chi Cāpane,
chi segue tāto auante il suo desir,
che fonda tue speranze in cose humane,
chi suona d'acquetar li sdegni, e l'ire,
le Ciarambelle con Pine Villane,
chi timbali, chi Trombe, e chi cocuzzz,
chi suona tāto, che ti viene in puzza.

In quanto poi del mondo alle girelle,
e che in giro son già le cose tutte,
gira il Sole, e la Luna con le Stelle,
i Cieli, e stete al suo giro ridutte,
i piatti fatti in giro, e le scudel e,
gira, chi vā, chi vien da Calicutte,
il Rao, ch' è tutto vostro d' Alessano,
Città lontana assai da Barbarano.

Io disse questo solo frà me stesso,
diter la verità, ma stò in bilancia,
ma dirla in faccia ouero vn po d' appresso,
vtrum, ch' a diria s' otterrà la mancia?
ouer mettemo il fatto in cōpromesso;
o pur che bitognando à dare in Fràcia?
pure à me stesso diede tal risposta:
ch' alle volte si corre per la posta.

E Ciceron con stizza, e mosto sdegno,
 s'è pigliato cicoria orgoglio & ira;
 con grã minaccie d' vn pezzo di legno,
 contro li suoi scolastici, e sospira,
 con dir, che son di grossolano ingegno;
 e pur sdegnofo attorno l'occhi gira,
 Poi che di essa non osservando straccio
 la diffinition senz'altro impaccio.

Soggiunse il suo parer Tertulliano,
 dicêdo palam quel, ch'io dico affermo,
 & asserisco non parlare in vano,
 & in presenza vostra ciò confermo,
 e ve lo prouarò di mano in mano,
 che l'intelletto hò sano, e non infermo,
 che quando questa verità comparse,
 L'odio contro essa il suo veneno sparìe.

Nemica dunque al' hora fù stimata,
 e per nemico hà quel, che nō la prezza,
 ben si conosce in terra non pregiata,
 Ma bē tenuta in qualche dura asprezza,
 e che da molti vien poco honorata,
 e chi non l'ama, l'odia, e la disprezza,
 splende però nel ciel semplice, e pura
 in dolce humile Angelica figura.

Pur qualche volta gran desio ritiene,
 non si condanni, se primieramente
 non è ben bene intesa, e non conuiene
 quell'arrecarsi in odio incontinente,
 chi non si sà, se l'odio li peruiene,
 sendo taluolta puro, & innocente,
 tenuto vn'atto doloroso, e no
 contro la carità, contro di Dio.

Veritas semper, dice vn'huomo santo;
 post Deum colēda, mà con vero honore,
 con riterirla, & amarla altrettanto,
 perleuerà lo l'anno, e i giorni, e l'hore

go Dio nel dirlo) e'l prego tanto ,
 i Tiranni d'essa in tal furor .
 campi il piouai, che voce paterna ,
 omni il pane, che ciascun gouerna ,
 ro quì con vn parlar Bislacco .
 venne, e a dir comincia Bindimirre,
 bon, Stolar, e Bazarco coracco ,
 can, Polmen, Dufar, Chrabatenirre ,
 mbes Bichari , Be bailacco ,
 nson, Xaisnoel, & Zabbairre ,
 ingua è questa ò la? che lingua stra-
 erprete lo disse alla lontana. (na ,
 nche parli con persona ignota .
 or vdate vn caso molto atroce ,
 arse vn'altro in foggia poco nota ,
 in raccòtarlo molto il cuor li coce ,
 data di Vedoue remota ,
 faco babao, bao, che con gran voce ,
 e men végo ohimè? cò strana noua ,
 uenti non giouando, ò chiara d'oua .
 rto questi è qualche Ambasciatore ,
 diissi, ò qualche Nuntio di lontano ,
 forme mostra l'habito di fuore ,
 occhi, la frôte col sèbiante humano ,
 orse quel del Persian Signore
 Prete Iaoni, ouer dell'Ottomano ,
 e per singulti non formaa parola ,
 che beuesse il vin di Caprarola .
 faccia mesta piange, e si lamenta ,
 al fin proruppe, e disse, ah! sventurato ,
 te ahime ; che'l dolor mi tormenta ,
 felice padrone hà perso il fiato ,
 li per crudeltà la vita spenta ,
 haueua vn gran desio lo sfortunato
 venire in tal circolo d'honore ,
 à rammentarlo ni si crepa il cuore
 ch'alz

Ch'al certo io mi trascelo, e supisco,
che in cathedre montare, e sostenere
tra lo stil de' moderni e'l sermon prisco,
scioglier legami con l'altrui parere,
benche imbrogliati da tenace visco,
e'l pel su l'ouo ancor di rimedere,
con fillogismo acuto, e ben profondo,
ch'altri de pari suoi non era al mondo.

Negato il comparire alfin li tue:
dal Tiranno de' Cipri, e ben crudele,
(era vn Filosofo pur, non era vn bue)
amaro più d'ogn'altro, e più che fele,
per l'unique sentenze, crude sue,
d'altrui schernendo le giuste querele,
che di tormenti crudi, & aspri, ah! lasso,
pigliato habbi il parer da Satanasso.

E nanzi del morir li disse, o Crudo,
Tumde pur Crudellissime Tyranne,
che pisti solamente il corpo ignudo,
& Annassarchi Bollem solo attanne,
che tai tormenti nel mio cuor rinchiudo,
e tu nel centro dell' Abisso vane,
caso non più nel secolo saputo,
ne in tempo di Scipione, ne di Bruto.

Io dissi all' hora, vn spettacolo horrendo,
in uero era cotesto, oh poueraccio, (prêdo,
per qual cagion che vuoi li, che nol cō-
saperne pur la causa hor la procaccio,
Vn disse per inuidia a quel che intêdo,
signor nò, disse vn altro, che nol taccio,
la verità, che disse â tal Fellone,
in presenza del Magno gran Campione,

Ch' à lettere di catole li disse,
ch' angariava i sudditi, e i Vassalli,
e ciò li disse in faccia, e non lo scrisse,
che faceva do nianando mille falli,

s' era

ra Tiranno, basta, così visse ,
erano i suoi spassi , & i suoi balli ,
prima condannarli alla Galea ,
dar misericordia li facea .
immosse lo stommacho tal noua ,
per compassione il cuor languua ,
o chi in mal pianeta si ritroua ,
a. in cattiuo augurio nascea , e viua ,
telie , c' il cielo , e li elementi à proua
ano l' arte , e d'ogni ben lo priua ,
così , così vā dissero tutti ,
mondo non s'acquistano altri frutti ,
io vn quondam si intese da parte ,
disse , ascolta Mastro , e bē intendi , (te
el ch' hō detto e di ch' hō post in car
uo vn accha nō sai , nè noi cōprēdi ,
omandando s'era Gioue , ò Marte ,
vonesti qualch' vn , che ti defendi ?
Equicola allhor mi fù risposto ,
Angelica bella l'Ariosto .
te al Ciel Carissimo Fratello ;
qualche parte incognita à tal vnō
e stata , oh ? che pena , oh ? che martel
tre mie disgratie insieme aduno (lo
rulla , che non vagliono vn capello ,
etto à quel crudele , & importuno
nam Ars Artium est Ars Amoris ,
rgo , cuncto hospitium dolens .
farne accademia già potrebbe ,
era fino , e quel da sette cotte
he ma dura sorte in cor se) nebbe
on habbi giamai tranquilla notte ,
r scemarmi il duol , che fin qui creb
ē valse il remedio d'ossa rotte (bez
ch'a poco à poco scalda , e scotta
so , chi riceue vna tal bora .

Hor

43
Hor veddi poi, che non v'era riparo,
che si borbotti pur, che mi contento,
io dissi (ancor che fosse di Febraro)
dietro de le mie coste all'aria, è al vëto
anzi ciò pregio, e tengo assai più caro,
mille piacer non vaghione vn tormento,
andaro tutti al fin pel'suo viaggio,
chi partì nell'Aprile, e chi nel Maggio.

Restouui, meco vn dotto, e tal Cronista
di Carlo Quinto Imperator Romano,
Era Spagnuol conforme alla mia lista,
al quale io dissi, in questo caso strano
non vuol primarmi già della tua vista,
(all'orecchio però, si ben pian piano)
Poiche tu sei cagion di quel che dico,
Benche tal diceria non vaglia vn fico.

Mi rispose in Spagnuol, così dicendo:
Pues que en mis obras tienes confianza,
Tiengo vna mas hermosa (soggiungédo)
(tienes tambien en ellas esperanza)
Sobre la Corte (e lo disse ridendo,)
yà descrita con mucha alabanza
miras à quì, tomas à cà que es ella,
li resi gratie, & inchinai la testa.

Hor per chiarirmi, se corrispondenza
teneua con quella di quel capo rosso,
che disse doppo la sua conoscenza,
Quell'io, che s'èza pur buscarmi vn grossi-
o n'hauuo tal'hor qualche temèza, (so-
cancaro, troppo dice, e dir, ben posso,
che veddi auuiss più d e vintimila,
che non li capirebbe vna gran Pila,
Molti restaro ancor con gran stupore,
che tal Cronista dotto hauesse seco,
ch'al pater loro non l'era d'honore,
tenendolo per stolto, e mezzo cieco)

Picca o tal Fante, e Bell'humore
otto in furbesche astutie fino in Grece
dispose, ven mentire per la gola,
e di ciò non si può formar parola.
giunse anch'esso nel Spagnuol idioma;
s obras son testigo, y estan nel Mûdo,
ellas non faltando àlguna coma,
r esto tienen parezer immundo,
stan tambien en la Ciudad de Roma;
ò son ombres de Iuizio profundo,
a yo que tengo tambien escriuida;
r Cierta mas hermosa por mi vida,
altra ampla scienza fei gran core,
quiui diu non vedrò tal folla,
e punto di fermezza, e di valore,
e allegrezza l'occhio mi s'ammolla
lacrime, pensando farmi honore,
Spirto tutto lieto mi si crolla,
ldi vn che mi pareva all'hor vn'altro
e il giudicai maggior di tutti Scaltro
ne, disse, mà con viso mesto, (turbo,
piangi hor meco, e prendi il mio dis-
rò in più chiara voce il manifesto,
molti esperti d'essa (e me ne turbo)
mauan di venirui auante, e presto,
n forzati, (e pur me ne perturbo)
onta lor di far la Quarantana,
tendo i denti, quando, è Tramontan
cun con voce flebile si sente
uella guisa, vn recipe al Somaro;
edico hà disgusto, e si risente,
datti pace tu Padre mio caro,
risposi molto riuerente,
morte sol non si può dar riparo]
ona a tale ardir, che ti saluto,
per tuo honor ti sonarò il Leuto.
Vn'

vn'alta audacia nel penſier m'auenne,
ch'hor la diſcopro Padre, e ſò paleſe,
(ch'altro alle ſereniſſime mantenne,
Con quel graue deſir, ch'al cor ſ'acceſe)
con vn memorial, che meco tenne
Per ſupplicare Apollo ben cortefe
di volere in Parnaſo allhora entrare,
& in quel Rollo far m'registrare.
L'udir, che ciaſcun Dotto ad eſſe andaua,
per hauere in Parnaſo buona ſtanza,
il mio ſperar, che troppo alto montaua,
e'l piacer', e'l deſire, e la ſperanza
furo cagion, che'l penſier non mutaua,
per ſtar ſoggetto a quella loro vſanza,
mutai parer, perche mi fu fiſchiato
all'orecchio, che ſarei ſconſolato.
Perche quei Virtuofi, e buon Cenſori
punifcono ogni error mal ſtudiato,
(altro, ch'herbette freſche, e roſe, e fiori,
che porta ſeco ogn'hor l'innamorato)
ceſſai, per evitar de molti errori,
e non reſtar con l'animo turbato,
fù teſtimonio vn tal Boccal di ſale,
perciò, ch'a tal capriccio diede il Vale.
Diſſe ancor, ch'ad vn certo virtuolo,
oltre che in ſeuero carcer foſſe poſto,
con vn'elame pur ben rigorolo
l'vſo de' libri l'impedirno toſto,
reſtando il poueretto aſſai doglioſo,
& inſiem dalla penna fù depoſto,
ch'vn'Epifodio di modo diſſuſe,
ch'a Apollo vène in odio, & alle Muſe.
Hauendo ſer' Apollo in ſommo horrore
vn'otal vitio, ch'à nauſea li venne,
benche ſua Maieſtà con tutto il cuore,
e per ſomma pietà, ch'allhor ſoſtenne,
A Giu.

iudici ordinasse à trarlo fuore ,
 non precipitarlo, e'l corso tenne ,
 per esser stimato vn Cicalone ,
 per tēerssi vn' altro Cicerone .
 Disse Apollo non poterli dare
 tioso multiloquio; e sciocco
 saprà molto ben parlare ,
 e fosse stimato vn' qualche Alocco,
 che disse Apollo in talc' affare ,
 certo in altro senso non trabocco ,
 sì qui la Rosa, e non la fronda,
 florida saranno, e robiconda .
 mie proprie orecchie vdi' fra tãto,
 ah, ah, eh, eh, qu' sto' tal riso ,
 appressar, oue sia riso, d' cãto) (viso,
 è q' el tal' nō mai, che no'l da il
 in vedermi in tal mendico manto ,
 ci vuol) peicid' mi guardan fiso ,
 r più gioua l'esser mal' esperto ,
 to non fa'l Monaco per certo .
 aggiunse ancora immanente ,
 anamì minuit d' vn' la' presenza ,
 tal' gard'n, che non vale à niente ,
 ne sia priuo di giusta semenza ,
 iato in tal foggia chiaramente ,
 quisti modi essendo senza ,
 ne di diceria ben goffa, e secca ,
 o darei per denar della zecca .
 uo' qui con vn' cappello bianco ,
 per saltar menauasi vna capra ,
 io son' vn' esperto saltambanco ,
 tolr da mangiar fronde di rapa)
 enir quiti son' oppresso, e stanco ,
 in secreto simile a la sapà ,
 tal virtù, che vale ogni denaro ,
 per sanar le borse non hà paro .

Rispo

Rispose vn'Altro, e disse, tu sta zitto ;
Vn quattrin non farrai per la ventura ;
(che per drizzare il nostro stato afflitto,
(che nel pensarui è vn'aspra pena, e du-
non bastarebbon l'Argani d'Egitto) (ra-
che d'hauerne vna borsa ogn'vn procu-
S'anco denari fossero le nocchie, (ra,
Le fusa, e le vertecchie, e le Conocchie.
Piacquemi ben quel soliloquio dotto
d'vn Hippocrita tal prima esplicato,
l'Hippocrisia biasmando con tal motto,
con viso ben deuoto , e ben cangiato ,
per mantenersi in credito ridotto ,
e de' hnti pensieri staua armato ,
con vna toga in dosso ben spelata .
d'hauer, se li vien fatto, bona entrata .
Come vn Mendico compariua in piazza ;
con modestia apparente finta , e fina ,
in secreto trionfa , gode , e sguazza ,
fori portando ogn'hor la testa china
in casa , & in priuato ancor solazza ,
ordendo i suoi disegni , e poi l'affina ,
fingendo carità per li cantoni ,
manco pensando à farla alli barroni .
Parlaua adagio con la voce fiacca ,
ogn'hor fingendo d'essere vn deuoto ,
tal volta hauẽto l'occhi pien di biacca,
comparendo in palese , e à tutti noto ,
sapendo non saper nè meno vn Hacca,
facendo del ritroso , e del rimoto ,
portaua le man giunte , e'l collo torto ,
come s'accompagnasse qualche morto .
Ad'altri predicaua assai zelante ,
mai non facendo vn'opra santa, e buona,
con viso sodo à foggia d'vn Diamante ,
alla Ginta portando la Corona ,
Ch;

à pena se n'accorse il Mondo errate,
la trasfigurata sua persona ,
in vn tal mormorio atrocemente
geua il cor, e'l fegato alla Gente .
nonoscer vuoi (così conchuse)
Hippocrita esperto , alluto , e fino ;
qualo al parlar, che è pien di scuse ,
vn che è lconosciuto, e pellegrino ,
man di pietà sempre tien chiuse ,
endo sempre dal dritto camino ,
è l'Hippocrisia senz'esser giotto ,
friget Venus fin: Baccho, è il motto.
ocrisia per esser atto finto
io ben rinchiuso , e ben nascosto ,
ne vn'eroe in cieco laberinto)
arte simulato , e ben riposto ,
iso di virtude hauer dipinto , (sto
che non è mostrando hauer dispo-
l'interno mostra: si vn Nerone ,
l'esterno apparire vn Catone .
ocrita ancor molto arrogante ,
al morir più tosto è pronto, sèpre,
emendarsi. stando in ciò costante,
stinenza par, che'l cor distempre
Gloria del Mondo hà pur dauate,
de lacci in sì diuerse tempre ,
ppocrita in fine vn Mascarone
hor cò la biacca hor col carbone
e lo di luce Satanasso
figu a e si trasforma vnquanco ,
ppocrita tal col capo basso
atice: si forma ò bigio, ò bianco ,
uersi pensier passo , passo
s'aggira, e non ne resta stanco ,
asi dunque al pater d'altri, è al mio
pocrisia, che pur dispiace à Dio .
Hora

Hora che scorgo, che tale ignoranza,
che in le contiene, dico ta: pensiero,
(fece vn concetto ancor di tal baldàzà,
credendo viuer lieto, e gire altiero;
che per ogni paese è buona stanza,
in faccia tutti à me dicendo il vero)
è da schifarsi, come morbo Gallo,
nō vog'io più trouarmi iu vn tal ballo.

Parlo di quella ambiziosa sola,
che *Dispositionis prauæ* è detta,
pensando di formar qualche parola,
sen lo la mia virtute allhor costretta,
per quel che desiauò in tale scuola;
ma corsi d'intoppare in gran disdetta,
credēdo hauere in pugno rùme, e busse,
m'auiddi esser tenuto in vn grā babusse.

Aggiungo, che non è di lode degna,
producendo cattui, e mali effetti,
e in quel pensier, doue si pasce, e regna,
sorgono molti, & arroganti detti,
di più chi ben l'intende si disdegna;
in odio ancor fra nobili intelletti,
l'effetti son d'ambition superba,
noiosa, inestorabile, & acerba.

S'diua vno fra tanto andar gridando,
à guisa di chi vende la fasaglia,
di quà, di là s'andaua raggirando,
portando in testa il cappello di paglia,
quando la finrai tu, quando, quando?
ch'è partita di quà tanta canaglia?
tante chiacchiare disse all' ignoranza,
n'hò pieno già lo stommaco e la panza.

Allhor con borbottar l'humor mi venne
in questa foggia, ohimè? cō mio stupore,
s'hauesse disse d'Icaro le penne,
andrei volando in solitario horrore,
à miei

miei giorni non mai tal caso auuēne)
 per schifar' il parlar d'vn tal tenore,
 ne la più trista iora fa fracasso
 vn cario, che vuol' irsene à patrasso.
 corle del mio sdegno inmantinente,
 in quella foggia aggiūte il contadino,
 quello mo gracchiar sì lungamente
 tendi infallidir tanto il vicipo?
 unilo, come fossi mio pārenne,
 danti a queder, ch'è uo destino,
 vn male esperto arriu al suo desire,
 ne fetti in tenebre, e in martire.
 considerando tal proposta,
 dauo fra me stesso ruminando,
 occorrendo al' hora altra risposta,
 questo la passauo sospirando,
 andola in la mente ben riposta,
 pēlo, e l'hò pēsata, e l'vò pensando i
 la malitia humana arriua a tanto,
 ricopre la mā, bēch' habbi vn guā.
 io tutti l'huomini Valenti. (to
 ro, e porto in cima de la testa),
 are in parte i miei spirti contenti
 mia lunga, e torbida tempesta,
 an ne gli atti d'allegrezza spenti i
 ccingo a concluder quel che resta,
 che'l contadin nausea non pigli,
 che se li donasse Rose, e Gigli,
 riuersco tutti, tutti,
 ne non sian sporcati in tal lordura,
 i tal macchia priui, e bene asciutri,
 rme l'esca asciutta di natura,
 nente saranno lordi, e brutti,
 ata, e trasformata sua figura,
 ro, quelli ancor di quint'essenza,
 scritto, e detto sopra ogni scienza.

Qui

Qui pongo fine à tanta diceria ,
Fondata in quel ch'à me disp.ace molto,
ornata al men di qualche leggiadria ,
ch'apparirebbe in scena in altro volto ,
& altro mormorare hauer potria ,
& amoroso sguardo in se raccolto ,
mà l'Arboro altro frutto non può dare ,
se non quel, che Natura li fa fare .

Resta sol Padre mio dar mi licenza ,
però vi prego ad escusarmi in prima ,
mentre m'inchino à farvi riverenza ,
ch'el'mio valor per se fiacco si stima ,
sì che non pol'hauere altra accoglienza ,
che sempre star nel basso, e nō in cima ,
dūque à voi Padre al fin mi raccomādo ,
à rivederci almeno à capo all'Anno .

S O N E T T O .

IO, che Poeta , ò de Scienze vn'Arca ,
O che la Musa ancor sia molto dotta ?
E' falso , e tengo di non far tal bōtta
Di auuicinarmi punto al gran Petrarca ;
Quincì , e quindi tal'hor la mente varca
Del mio pouero ingegno, e spesso trota
Frà versi, e rime sparse, e rime in frotta ,
Mà souente ne resta in tutto scarca ;
Onde tal volta l'intelletto impregno (cio
Hor d'ū pēsier Bizzarro, hor d'ū capric-
Al'hor, che fia bēche lōntano il segno)
La Natura mi spinge , e se nō'l spiccio
A produrli, mi sforza , & io lo spregno
Del beccō, che richiede ū tal Patticcio .
A. D. Incapace .

L F I N E .